

Il «Diario» allestito dal Settore Ragazzi dello Stabile

Anna Frank adolescente come i suoi spettatori

L'interprete ha 14 anni - Il debutto ieri sera, regista Passatore

TORINO — Per la prima volta avremo uniformità teatrale fra l'età del personaggio Anna Frank (già recitato da una Anna Maria Guarnieri ventenne) e quella della sua interprete. La giovane ebrea entrò nell'alloggio segreto che fu il suo nascondiglio a tredici anni, ne uscì a quindici.

E quattordici anni ha Luana Celi, la ragazzina che ha debuttato ieri sera al teatro San Giovanni Bosco in *Il diario di Anna Frank* di Frances Goodrich e Albert Hackett, traduzione di Laura Del Bono, riadattamento teatrale a cura di Ave Fontana e Franco Passatore (che è anche regista).

Accanto a Luana recitano Fabrizio Bava, Enrico Longo Doria, Agnese Molinaro, Franco Olivero, Elena Onano, Donato Sbodio, Patrizia Sorini, Carla Torrero, Aldo Turco.

Lo spettacolo è prodotto dal settore Ragazzi & Giovani dello Stabile di Torino, di cui Passatore è «consulente artistico». Dice: «Le persone alle quali ci rivolgiamo hanno l'età di Anna. E questo è il nostro terreno di sperimentazione: già in maggio, per il Festival del Teatro Ragazzi, Guido Davico Bonino aveva realizzato un convegno su "Il personaggio bambino a teatro"».

«A noi interessa realizzare — continua Passatore — spettacoli destinati anche agli adulti, ma nei quali i ragazzi si riconoscano. Nel caso del Diario di Anna Frank, simili sono le speranze, i sogni, le idee e gli ideali, le delusioni, che accomunano la protagonista e i ragazzi di adesso. C'è una adolescente, certo molto particolare, mol-

to intelligente, che emerge con il proprio pensiero e la propria individualità sulle "minacce" e i soprusi degli adulti.

«Abbiamo scelto il Diario proprio per la sua attualità, per i valori che ancora propone. Ed è un impegno importante verificare questi valori con il sentire giovanile contemporaneo. Insomma, uno spettacolo dedicato agli adulti, perché non dimentichino, e ai ragazzi, perché sappiano».



Luana Celi è Anna Frank

Luana Celi (Anna) viene dal Laboratorio Teatrale per adolescenti dello Stabile («Non ho fatto come i neorealisti — scherza l'autore-regista — che prendono i protagonisti dalla strada»). Sempre il Laboratorio aveva realizzato l'anno scorso *Forse una notte di primavera*, tratto dallo shakespeariano *Sogno di una notte di mezza estate*. Per la prima volta la ragazza recita con i professionisti: «Mi pare importante — sottolinea Passatore — consentire a questi giovani di inserirsi nel mondo, anche professionale, degli adulti. E intanto, i coetanei che sono in platea, spettatori di domani, potranno sentirsi rappresentati da chi sta in scena».

Proprio questa è la chiave di lettura dell'intera operazione: stimolare l'interesse nella popolazione teatrale del futuro. E farlo con produzioni coinvolgenti.

Che dice Passatore dell'arrivo di Luca Ronconi a Torino? «Non posso che esserne soddisfatto. Intanto perché si tratta di una grande vittoria per la città; poi perché penso che quella di Ronconi sarà una presenza stimolante per tutti noi del Settore Ragazzi».

«Le caratteristiche di ricerca espressiva che abbiamo sostenuto per undici anni e l'obiettivo di formare un pubblico nuovo, sono due premesse che coincidono con il modo di fare teatro del nuovo direttore dello Stabile torinese. Ronconi è un maestro di sperimentazione e di ricerca, noi gli forniamo una struttura già attrezzata. Le premesse ci sono, vedremo di metterle a frutto».

Alessandra Comazzi



«Il diario di Anna Frank» al Valdocco di Torino, regista Franco Passatore

Quel quaderno è un manifesto per la vita

TORINO — «E' il giornale di bordo di una nave immobile nel centro di Amsterdam, che naufraga lentamente senza saperlo...». Con quest'immagine folgorante Natalia Ginzburg connotava perfettamente il diario di Anna Frank, uscito proprio allora (1954) da Einaudi. Tre anni dopo, nella riduzione di due coniugi americani, Frances Goodrich e Albert Hackett, il Diario trionfava sulla scena italiana, per la regia di Giorgio De Lullo, con Anna Maria Guarnieri nel ruolo del titolo, e un indimenticabile Romolo Valli in quello, tra trepidazione e malinconia, di suo padre Otto.

Ha senso riprendere oggi, per un pubblico di giovani, questa riduzione? Sì, ha senso: e non soltanto perché vi si rievoca lo spettro della sempre odiosa (sotto ogni cielo, regime e ideologia) barbarie razzista (i Frank, salvo Otto, finirono tutti sterminati nei campi nazi-



Una scena di «Il diario di Anna Frank» messo in scena da Franco Passatore per i ragazzi

sti), ma anche perché è un bellissimo manifesto-programma di come la vita (la vita di dentro, gli affetti, gli ideali, la fede in certi valori perenni) possa resistere tanto a lungo prima di rassegnarsi alla morte.

Il biennio trascorso tra il 1942 e il '44 dai Frank, dai

van Daan in quella casa-soppalco ha infatti un'esemplarità che trascende di gran lunga la già significativa eccezionalità della loro esperienza: diventa un incoraggiamento ed un monito ad «opporci» contro ogni forma di Male o di minacciosa Alterità, tanto più che chi lo

rivive in un «giornale intimo» è una quasi bambina, una tredicenne, ma già sensibile e vigile e reattiva, in un suo stranissimo modo, a tutte le minime pulsazioni dell'esistenza.

La regia di Franco Passatore per il Teatro Stabile Ragazzi (le rappresentazioni

continuano al Valdocco Grande fino al 15 febbraio, con una sospensione dal 28 gennaio al 1° febbraio) con la bella scena «simultanea», a vani ed anditi aperti di Carmelo Giammello, è di quelle che puntano, più che sullo spicco della giovane protagonista, sulla ricostruzione di una coraltà di presenze, nei gesti minuti, negli scatti improvvisi di intolleranza, negli scoppi irrefrenabili di commozione: è, insomma, una regia pudica e al tempo stesso molto attenta al «particolare».

Così può essere grazie alla collaborazione scrupolosa di una decina di attori molto misurati, dagli adulti Turco e Torrero (padre e madre Frank) giù giù sino ai giovanissimi, tra cui spicca, per vivacità e acerbo fascino, la Anna della sedicenne Luana Celi, prodotto lodevole del vivaio parascolare del succitato didatta e regista.

Guido Davico Bonino

Rivista "PAPILLON"
febbraio 1989



TEATRO STABILE SETTORE RAGAZZI E GIOVANI

Il 16 gennaio ha debuttato in *prima nazionale* al Teatro S. Giovanni Bosco (già Valdocco Grande) di Torino, *IL DIARIO DI ANNA FRANK* di Frances Goodrich e Albert Hackett, traduzione di Laura Del Bono. Riadattamento teatrale di Ave Fontana e Franco Passatore. Con Fabrizio Bava (Peter Van Daan), Luana Celi (Anna Frank), Enrico Longo Doria (Signor Van Daan), Agnese Molinaro (Miep), Franco Olivero (Dussel), Elena Onano (Margot Frank), Donato Sbodio (Signor Kraler), Patrizia Sorini (Signora Van Daan), Carla Torrero (Edith Frank), Aldo Turco (Otto Frank). Regia di Franco Passatore. Scene e costumi di Carmelo Giammello, colonna sonora a cura di Beppe Bono.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, Settore Ragazzi & Giovani, resterà in scena a Torino fino a mercoledì 15 febbraio.

Prenotazioni: presso il Settore Ragazzi & Giovani del T.S.T., C.Moncalieri 18, Tel. 68.31.88 - 650.96.21

"È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuali. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene..." (Anna Frank)
Dall'alloggio segreto, Anna, intelligente, critica e ironica, ci racconta due anni di vita di otto persone "murate" in un piccolo spazio, dove si alternano paura e speranza, privazioni alimentari, ricordi di un passato felice, litigi e momenti di commozione; traccia ritratti insieme crudeli e pietosi dei suoi compagni e parla di sé, delle angosce profonde, delle improvvise allegrie, dei desideri, del bisogno di soccorso, delle aspirazioni all'autonomia di un'adolescente.

E sarà una ragazza di quattordici anni, allieva del secondo corso del Laboratorio Teatrale del Settore, ad interpretare il ruolo di Anna Frank in questo spettacolo, con il quale s'intende recuperare il vero senso di un teatro pedagogico, non didattico, il cui valore sta non solo nella memoria storica, ma soprattutto nella testimonianza di amore per la vita da parte di un animo nobile che cerca nella propria vicenda un significato universale, richiamando il ruolo dei giovani oppressi sotto tutte le tirannie, ma anche in una società che non è più in grado di rispondere e di accogliere i loro sogni e le loro speranze.



SPETTACOLI

STAMPASERA

Giovedì 18 Ottobre 1990



Franco Passatore con Laura Celi durante le prove del «Diario di Anna Frank»

SCUOLA E TEATRO

I pareri di Giuliano Scabia, Franco Passatore, Fiorenzo Alfieri e Gian Renzo Morteo raccolti, insieme alle principali esperienze condotte negli Anni Settanta con gli alunni di Torino, in un interessante volume intitolato «L'attore culturale», edito dalla Nuova Italia

Animatori noi siamo...

Intorno a un libro si riaccende il dibattito

Giuliano Scabia, docente e drammaturgo fantasioso, racconta del '69-70, quando venne chiamato dal Teatro Stabile di Torino per un'operazione di decentramento a Mirafiori Sud, Falchera, Vallette e Corso Taranto.

Parla di popoli con abitudini e culture che s'immergevano in un panorama nuovo, anzi «costruito ex novo che da lontano appariva caotico e poco ascoltabile, brutto e in qualche modo selvaggio: una selva di case e antenne televisive, corse in autobus e tram, lavoro, scarsa comunicazione, scontri sociali, centro storico come oasi e miraggio, appartamenti monadi, grandi e piccole fabbriche, picchetti, cortei, molta presenza della politica, orizzonte ancora abitato dai bagliori delle rivoluzioni, utopia: un paesaggio paleo e neo industriale, paleo e neo tutto».

Lo Stabile organizza un decentramento di spettacoli e di mentalità: accanto a un cartellone particolare, sollecita la nascita dal basso di esigenze e di estetiche vive. Allora c'era poca droga, parecchia

aggressività, «un senso ancora epico di fare politica».

Dal canto suo Franco Passatore comincia nelle scuole l'attività di animazione con il sostegno dell'assessore all'Istruzione, il dc Vicinio Lucci.

Nella giunta del '70 Lucci viene trasferito ad altra competenza, di animazione nelle scuole non si parla più volentieri. Tuttavia i primi risultati dell'operazione si vedono già netti: la Biennale di Venezia inserisce in cartellone *Un paese...* Fotospettacolo a staffetta realizzato dai bambini d'una quinta elementare di Beinasco, a cura di Remo Rostagno e Franco Liberovici; una seconda elementare idea con Franco Sanfilippo *La città degli animali*, copione che metterà in scena il Teatro del Sole di Carlo Formigoni; Loredana Prissinotto propone con i ragazzi d'una seconda media delle Vallette un'azione teatrale intitolata *La mia, la tua, la sua, la nostra, la vostra, la loro... vita*.

A che cosa si doveva tanto fervore? In un libro pubblicato dalla

Nuova Italia (*L'attore culturale*, 158 pagine, 18 mila lire) si provano in quattro a ricostruire il fenomeno dell'animazione nella città di Torino che diede in proposito i migliori risultati: Fiorenzo Alfieri, Andrea Canevaro, Francesco De Biase e Giuliano Scabia. In sostanza non si credeva più nella figura del maestro creatore di consensi, sulla scorta forse del ricordo di Don Milani. E per di più si chiedeva al teatro di evitare lo scollamento con la realtà del Paese in nome di un malinteso professionismo.

Le due funzioni dell'animatore scolastico e dell'animatore teatrale non sono mai coincise ma per una quindicina d'anni hanno abitato territori comuni e incolti. L'animatore è dunque un intellettuale (educatore, attore, artista, tecnico) che agisce in una comunità come la scuola o il quartiere, con il compito d'informare, favorire conoscenze diverse, sollecitare interessi, dialogare con il prossimo. Secondo Gian Renzo Morteo, che del fenomeno fu un attento

studioso, abbiamo un'animazione classica quando si illustra e discute ciò che già esiste come spettacoli o programmi; un'animazione di ricerca quando si forma un pubblico con precise esigenze e se ne individuano i bisogni; un'animazione creatrice quando, sollecitate le risorse di ognuno, si giunge all'elaborazione collettiva.

Morteo concludeva che in Italia l'animazione divenne soprattutto un modo di mettere in causa il teatro. Sul piano pratico Alfieri, che fu assessore tra il '75 e l'85, ricostruisce l'intervento delle giunte di sinistra che lanciano l'animazione, si appoggiano alle cooperative e introducono infine gli animatori nell'organico municipale.

Dice bene Alfieri quando sostiene che, in una società ossessionata dal problema del tempo libero, l'investimento nella cultura si rivela un affare e non meramente un dovere. Porta ad esempio la città di Colonia, vivacissima sul piano intellettuale, dove la cultura occupa il terzo posto nella pro-

duktività richiedendo un contributo statale del 15% rispetto al giro d'affari complessivo, mentre la siderurgia (esaltata dai luoghi comuni) occupa il 13° posto per la produttività ed è finanziata per il 60% dallo Stato.

Oggi — è un fatto — nella scuola troviamo radicate attività di produzione e fruizione di spettacoli, attivi i centri di ricerca e produzione nel teatro-ragazzi, consolidato l'assessorato alla Gioventù. E' meraviglioso sentire negli asili i bambini che cantano *La pulce* di Vinicius de Moraes mentre noi dovevamo dare un fascistico tono bellicoso alle note di *Giovinetta!* che era sorta tra le feste della gioiardia.

Tuttavia il discorso non è ottimisticamente chiuso. Alla presentazione del libro, nel Centro di Educazione di via Barbaroux, non sono mancate le voci «a parte»: Giovanni Moretti della Facoltà di Lettere, Dino Arru del Dottor Bostik, Gabriele Vacis del Teatro Settimo.

Piero Perona